

Racconta la tua storia: sei un emigrante che ha lasciato l'Italia agli inizi del Novecento

Ho lasciato l'Italia perché lì vivevo una misera vita fatta di stenti. Non ero proprio povera, ma la mia famiglia era umile e aveva appena soldi per mangiare e per pagare le. Fra i tasse miei fratelli sono l'unica che ha frequentato la scuola, tanto da saper leggere.

Mio padre era già in America da due- tre anni, ora non ricordo, fatto sta che mia madre radunò le nostre poche cose, donò la fattoria alla sorella che si era sposata da poco e quando le arrivò la lettera del marito contenente i biglietti per l'America e un po' di soldi, partimmo in treno e arrivammo a Genova; lì ci recammo al porto dove ci informammo sulla partenza del prossimo transatlantico e mia madre, che era una donna che non si faceva intimorire, comprò una guida per l'emigrante italiana e me la fece leggere ad alta voce. Così informati, aspettammo la partenza del battello che ci doveva portare verso una nuova e più dignitosa vita.

Il viaggio era stato prenotato per la terza classe, noi eravamo comunque felici perché era meglio affrontare un viaggio in condizioni igieniche scarse, che rimanere in Italia.

Cara, vecchia Italia, ancora oggi ricordo i campi attorno alla casa, la scuola e Gianni, che a quel tempo era l'amico di famiglia e che emigrò poco dopo mio padre e solo in seguito diventò mio marito, quando lo ritrovai in America quasi per caso. Questa però è un'altra storia di cui parlerò più tardi.

Ora torniamo al momento precedente alla partenza. Passammo alcuni giorni da una gentile signora che ci ospitò. Il primo dicembre partimmo. Mia sorella, una bambinetta di cinque anni, voleva festeggiare il Natale in Italia, ma questo non fu possibile e dovemmo trascorrere le feste a bordo del *Virginian*, mangiando poco e soffrendo molto. Prima dell'imbarco fummo visitati da molti medici e dovemmo presentare i documenti, i motivi della partenza ed altre dichiarazioni burocratiche. Quando fummo imbarcati su questa enorme nave come viaggiatori di terza classe, in una cabina piccolissima con un bagno poco igienico ma con tanta voglia di arrivare, proiettati verso un futuro migliore ed una nuova vita, appoggiammo i bagagli, che consistevano in tre valigie di cartone e uno spago per chiuderle e ci recammo sul ponte per salutare la nostra terra, la nostra patria e ormai il nostro passato; le ciminiere della nave fumarono, vennero levati gli ormeggi e un fischio segnalò la nostra partenza e salutammo l'Italia sventolando un fazzoletto che servì poi ad asciugare le nostre lacrime. Ci preparavamo a conoscere l'America. Il viaggio durò trenta giorni, durante i quali era quasi meglio non mangiare per non soffrire il mal di mare. Io dormivo in un letto di una piazza e mezzo con la mia sorellina mentre mia madre e mio fratello dormivano in letti separati una piazza.

La sera era un momento di svago in cui si cercava di divertirsi per dimenticare le durezze che la vita offriva; credo che quelle siano state le sere più belle della mia vita.

Se non si aveva mal di mare, si scendeva in un locale che doveva essere una stiva ma era adibito al divertimento. Con pochi strumenti i musicisti creavano melodie molto allegre e le persone ballavano e si divertivano, dimenticando le sofferenze.

Mia madre e mia sorella non partecipavano a queste feste, perché avevano paura di ammalarsi.

La mamma ci aveva raccontato, in quei lunghi giorni di permanenza sulla *Virginian* che la prima persona che vedeva l'America era il più fortunato ed era destinato a trovarsi bene nella nuova terra.

Il primo giorno del nuovo anno fu mio fratello che, svegliandosi per caso all'alba, la vide e si mise a urlare a gridare, sembrava impazzito, ma non lo era, la sua era gioia e speranza; dopo poco tutti i passeggeri erano sul ponte per ammirare quella che sarebbe diventata la loro patria, forse per sempre.

La sera arrivammo a Ellis Island, dove subimmo molte visite mediche che superammo e poche persone furono rimandate in Italia.

La mamma adottò una bambina di due anni la cui madre era ammalata abbastanza gravemente e il padre era morto durante la traversata. La signora si fermò ad Ellis Island e per lei questo viaggio che doveva portare speranza e una vita migliore portò solo la morte, per suo marito, ma anche per lei, che morì qualche settimana dopo.

La vita che trascorremmo in seguito fu migliore di quella che avevamo condotto precedentemente.

Quando mia sorella diventò più grande, ritornò in Italia per riportare anche la sorella di mia madre e suo marito in America.

Io, come ho già detto, mi sposai con Gianni e con lui costruimmo una fattoria e coltivammo una terra che non era la nostra, ma quella che ci aveva adottati.

I miei genitori aprirono una pizzeria insieme ai miei fratelli e la bambina che mia madre adottò sulla nave, ereditò il locale alla morte dei miei genitori.

Sono contenta di essere emigrata con la mia famiglia, ma in questo momento mi trovo su un transatlantico e sto ripercorrendo il viaggio all'inverso perché ho sofferto per lungo tempo la lontananza dall'Italia e non voglio morire con la nostalgia nel cuore.